

Livia Turco

«Ci sarò per dire no alla assuefazione all'informazione adulterata che mistifica la realtà, è importante partecipare alla manifestazione della Fnsi. Aderisco con profonda convinzione. La libertà di stampa è il cuore della democrazia e non è mai troppo ciò che viene fatto in sua difesa».

Nicola Mancino

«Occorre garantire un'informazione plurale. La democrazia vive di pluralismo, di idee che si mettono a confronto tra di loro senza gridarle. In tal modo si possono dare soluzioni ai problemi in maniera più tranquilla di quanto si possa immaginare».

za frontiere che, il nostro premier, non contento di ciò che controlla se la prende anche con le testate indipendenti e con quelle estere come El Pais e Nouvel Observateur.

Ma non è finita, gruppi economici e istituzioni in Italia: «Si rifiutano di fornire informazioni ai giornalisti, facendosi scudo con la privacy».

Reporters sans frontier ci critica anche per l'accesso corporativo alla professione che impone l'esame di Stato e l'iscrizione all'ordine.

C'è poi grande preoccupazione per la nuova legge sulle intercettazioni che deve essere esaminata al Senato: «Il nuovo disegno di legge vieta di pubblicare qualsiasi atto, fino alla chiusura delle indagini». Ed è sempre vietata «la pubblicazione di conversazioni o flussi di comunicazione di cui sia stata ordinata la distruzione». Le pene - denuncia l'organizzazione internazionale - sono molto pesanti: il carcere fino a sei mesi e pesanti sanzioni che colpiscono anche gli editori: multe fino a quasi mezzo milione di euro, un'ammenda 18 volte superiore a quanto previsto per i reati finanziari. Con il rischio di un'ulteriore pressione sui giornalisti da parte dell'editore.

LA SICUREZZA PERSONALE

L'allarme di Reporters sans Frontieres è anche per la sicurezza personale dei giornalisti che si occupano di criminalità organizzata. Cita i casi di Roberto Saviano, Lino Abbate, Rosanna Capacchione. Ma queste persone costrette a vivere sotto scorta non sono le sole ad aver subito minacce. Vi sono decine di casi di minacce o attacchi come l'incendio della porta di casa o danni all'auto, anche verso i giornalisti sportivi da parte di frange ultra delle tifoserie.

Preoccupazioni che hanno portato Reporters sans frontieres a scrivere al premier. La lettera è firmata da Jean-François Julliard e Mimmo Candito e chiede un incontro, citando le querele contro l'Unità e la Repubblica e gli interventi «sulla programmazione televisiva». Un'altra lettera è indirizzata ai senatori a proposito del Ddl sulle intercettazioni. Vi si sottolinea che «L'utilizzo di svariate registrazioni ha permesso ai media italiani di portare a galla gravi vicende di corruzione». «Per conoscere i nomi dei responsabili del crack della Parmalat - commenta Roberto Natale della Fnsi - gli italiani avrebbero dovuto aspettare anni».

Intervista a Ignazio Marino

Una fascia rossa per difendere l'Unità

Dal premier attacchi squadristici. Ma il Pd deve dire basta allo strapuntino del Tg3: si dimettano i nostri consiglieri se la Rai non garantisce il pluralismo

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In piazza per la libertà di stampa, con la fascia rossa al braccio. «Un modo per dire: tutti attorno all'Unità, un segno di solidarietà rispetto agli attacchi squadristici che ha ricevuto dal presidente del Consiglio, come pure Repubblica e l'Avvenire», spiega Ignazio Marino, che indossa quella fascia dal giorno in cui Berlusconi ci ha querelato.

Perché?

«Perché, con Berlusconi che controlla 5 tv su 6, è allarme rosso per l'informazione e perché come Pd è importante stringerci attorno all'Unità, che è il nostro giornale, un invito che ho esteso a tutti, anche a Bersani e Franceschini. A loro però ho un'altra proposta da fare, visto che è anche responsabilità loro, che dal '96 al 2001 sono stati maggioranza di governo, se non abbiamo una legge contro il conflitto di interessi».

Ovvero?

«Vorrei che come Pd prendessimo due impegni. E spero che al congresso anche loro sottoscrivano. Primo: non parteciperemo mai più a rinnovare il governo della Rai con i criteri fissati dalla legge Gasparri, i segretari dei partiti non dovranno più scegliere chi deve guidare una grande azienda del servizio pubblico. Secondo: il Pd non dovrà più accettare la logica del fortino o meglio dello strapuntino, per cui ci si "accontenta" del tg3 e si lascia il resto alla destra. Se il cda Rai non sa far rispettare il pluralismo, su tutti i tg, noi dobbiamo chiedere le dimissioni dei nostri consiglieri e del presidente. E poi si

apra una crisi e si faccia una nuova legge che restituisca autonomia e di-

gnità all'informazione pubblica e liberi i giornalisti da un rapporto malato con la politica. È come per i primari le nomine non le devono fare i politici».

Un bravo medico può salvare la vita: e un giornalista?

«Non è meno indispensabile. Con un'informazione libera si salva la democrazia che non è solo poter andare a votare senza che qualcuno ti tagli il dito».

I nostri lettori ci hanno inviato la loro striscia rossa. La sua cosa dice?

«È paradossale che il fondatore del Popolo della libertà abbia paura della libertà di informazione, ma è così, scendiamo in piazza».

Contro Berlusconi?

«Se abbiamo una informazione manipolata la principale responsabilità oggi è sua».

Piazza del Popolo
sabato 3 Ottobre
ore 15.30 • ROMA

